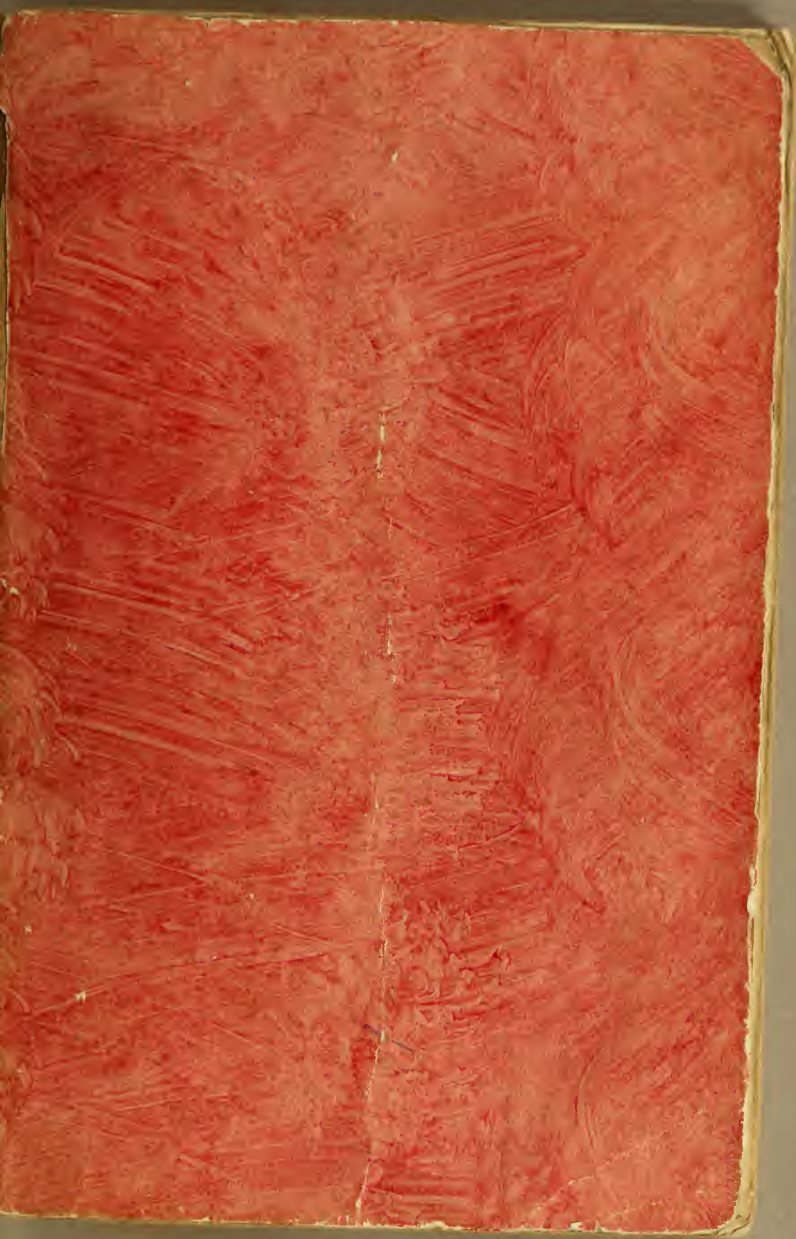






John Carter Brown
Library
Brown University

*The Gift of
The Associates of
The John Carter Brown Library*

Sabin 63902 (m)

- 1) Relazione breve 1757 48 pp.
- 2) Deduzione 73 pp 1 f. ll.
3. Breve 54 pp.

24



RELAZIONE BREVE

DELLA REPUBBLICA, CHE I RELIGIOSI GESUITI DELLE PROVINCIE DI PORTOGALLO, E DI SPAGNA HANNO STABILITA NE' DOMINJ OLTRAMARINI DELLE DUE MONARCHIE, E DELLA GUERRA, CHE IN ESSE HANNO MOSSA, E SOSTENUTA CONTRO GLI ESERCITI SPAGNUOLI, E PORTOGHESI.

Cavata da' Registri delle Segreterie dei due rispettivi Principali Commissarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall' Idioma Portoghese, in Italiano.

L I S B O N A

MDCCCLVII.

RELAZIONE BREVE

DELLA REPUBBLICA, CHE I RELIGIOSI DI
SANTA MARIA VINCENZI DI PORTO ALTO,
E DI SANTA MARIA STABILITA' DI
PORTO OLIVARIANI DELLE DUE
MONACHE, E DELLA GUERRA,
CHE IN ESTE HANNO MOSTRA,
E SOSTENUTA CONTRO GLI
ESECUTI STACCUOLI, E
PORTO ALTO.

Come da Regio delle Segreterie del Re
risponde Principale (Commissari) e Re-
gimentari, e da altre documenti con-
tra, e finalmente in data del 18-
mo Luglio, in Italia.

L. I. S. O. N. A.

INDELLA

NEL tempo, in cui s'andava negoziando sopra l'Esecuzione del Trattato de' Confini delle Conquiste, stipolato alli 16. di Gennajo dell' Anno 1750. si riceverono nella Corte di Lisbona [dalla quale passarono subito in quella di Madrid] le Informazioni, qualmente i Religiosi Gesuiti erano divenuti da molti Anni in qua in si fatta guisa potenti nell' America Spagnuola, e Portoghese, che sarebbe stato necessario di venire ad una guerra difficile contro i medesimi, ad effetto che la suddetta esecuzione avesse il suo debito effetto.

Tutta la certezza di quei sicuri, e permanenti fatti, non fù bastevole, acciochè gli stessi Religiosi non si arrischiassero di procurar occultargli ai due rispettivi Monarchi; Sugerendo in ambedue le Corti da se stessi, e per mezzo de' loro Fattori alcuni pregiudizj, ed impossibilità tendenti a rendere invalido il trattato; E travagliando nel medesimo tempo in Madrid, ed in Lisbona, per alienare con lo stesso fine le dette Corti dalla buona intelligenza, in cui si conservarono sempre, acciochè l'esecuzione dell'accennato Trattato non iscuoprissi i suoi vastissimi, e perniciosissimi progetti, la maggior parte de' quali avevano già posta in esecuzione.

Prevalendo però contro tutti quei riprovati artificj, la religiosissima buona fede dei due rispettivi Monarchi, allorchè i loro Eserciti giunsero ne' luoghi vicini alle Demarcazioni, si andò manifestando da' fatti così stranamente, come notoriamente tanto dalla parte del Sur, ovvero dei Fiumi Paraguai, ed Uruguai, quanto dalla parte del Nort, o dei

4
Fiumi Nero, e della Madeira, quello stesso, che i Padri avevano inutilmente procurato di occultare agli Occhi del Mondo.

Repubblica del Paraguai, ed Uruguai :
Guerre che accefero in essa i Padri
Gesuiti .

NE' *Sertoens* (1) de' sopradetti Fiumi Uruguai, e Paraguai si trovò stabilita una potente Repubblica, la quale solamente nelle margini, e Territorj di quei due Fiumi, avea fondato non meno, che trentuna Popolazioni grandi, abitate quasi da cento mila Anime, e cotanto ricche, ed opulenti in frutti, e capitali per li sudetti Padri, quanto povere, ed infelici per li disgraziati Indiani, che dimoravano in esse come Schiavi.

Per giugnere a questo intento sotto il Santo pretesto della conversione delle Anime, dopo di avere addoperati molti, e molto artificiosi, e plausibili mezzi diretti, ed obliqui, stabilirono prima di tutto, come fondamenti essenziali di quella clandestina usurpazione le Massime seguenti .

Da una parte proibirono (ed ebbero il modo di fare, che non gli fosse impedito) che in quei *Sertoens* non solamente non potessero entrare i Vescovi, Governatori, o qualsivogliano altri Ministri, ed Officiali Ecclesiastici, o Secolari, ma nemmeno i medesimi Particolari Spagnuoli: Mantenendo sempre un segreto impenetrabile di tutto quello, che passava, e si faceva dentro di tali

Scr-

(1) Questa voce Americana significa Deserti, o Solitudini .

5

Sertoens, il cui governo, e gl'interessi della Repubblica, che ivi si occultava, erano solamente rivelati ai Religiosi della loro Professione, che si rendevano necessarj per sostenere quella gran macchina .

Dall'altra parte proibirono ancora (con frode anche più strana) che nella medesima Repubblica, e dai Confini di essa indentro, non si usasse la lingua Spagnuola, permettendo solamente l'uso della lingua, che chiamano essi *Guarani*. Per impossibilitare in questa forma tutta la comunicazione tra gl'Indiani, e li Spagnuoli, e conservare in segreto, e lontano dal conoscimento de' secondi ciò, che faceano i primi in quei miserabili *Sertoens* -

Finalmente catechizzando a modo loro gl'Indiani, ed imprimendo nell'innocenza di tutti, come uno de' più inviolabili principii della religione Cristiana, alla quale gli aggregavano, l'ubbidienza cieca, e senza limiti a tutti i precetti de' loro rispettivi Missionarii, essendo per altro così duri, ed intollerabili, come dopo lo dirò; Riuscì loro di conservare per lo spazio di tanti Anni quegli infelici ragionevoli nella più straordinaria ignoranza, e nella più dura, ed insopportabile servitù, che finora si è veduta .

Imperocchè ignorando i miserabili Indiani, che nel Mondo vi fosse altra Potenza superiore a quella de' Padri, credevano che questi fossero Sovrani dispotici de' loro Corpi, ed Anime : Non sapendo, che avevano un Rè, al quale obedi- re; credevano, che nel Mondo non vi era Vassallaggio, ma che in esso tutto era Schiavitù . E final-

mente ignorando che vi fossero Leggi diverse dalla volontà de' loro *Santi Padri* (così li chiamano) tenevano per cosa certa, ed infallibile, che tutto quello che da essi veniva loro comandato, era indispensabile per ubbidire subito senza il minimo dubbio.

Mediante questo assoluto monopolio de' Corpi, ed Anime, stabilirono frà gl'indiani assiommi tanto contrarj alla Società Civile, e Carità Cristiana, quanto sono quei, che riferirò in appresso.

Primieramente gli fecero credere, che tutti gli Uomini bianchi Secolari erano gente senza legge, e senza religione, che adoravano l'Oro come Dio, ed avevano il Demonio, nel Corpo, essendo perciò nemici necessarj, non solamente degl'Indiani, ma eziandio delle Sagre Immagini che essi adoravano; Talmente, che se una volta entrassero in quel Territorio, lo metterebbero a ferro, e fuoco, distruggendo prima gli Altari, e sacrificando poi le Donne, e le Creature. (2)

Consecutivamente stabilirono per principj generali trà i medesimi Indiani l'odio implacabile contro i Bianchi Secolari; la premurosa diligenza di cercargli per distruggerli, e le barbare crudeltà di uccidergli dove li trovassero senza dargli quartiere; ed inoltre di recidergli le Teste, acciocchè non resuscitassero, perchè altrimenti gli faceano credere, che ritornavano in vita per arte diabolica.

Nello stesso tempo gli fecero esercitare nell'Armi, e nel maneggio di esse, provvedendoli di

Ar-

(2) *Costa dal documento n. 1.; e lo provano i fatti.*

Artiglieria, polvere, e palle, ed Ingegneri travestiti con l'istesso Gesuitico abito, che formassero accampamenti, e gli fortificassero i passaggi più difficili nella stessa forma, che si pratica nelle guerre d'Europa. Risultando da tutti questi perniciosissimi preparamenti le conseguenze d'una guerra promossa, e sostenuta da' medesimi Padri contro i due Monarchi con gli eventi, che mi accingo a provare.

Quando le Truppe de' suddetti due Monarchi erano l'anno 1752. in procinto di marciare a fine di effettuare le mutue consegne de' Paesi della Sponda Orientale del fiume Uruguai, e della Colonia del Santissimo Sacramento; i Padri forpresero la buona fede delle due corti chiedendole la sospensione necessaria perche gl'indiani de' predetti Paesi raccogliessero i loro frutti ch'erano pendenti, e li trasportassero più commodamente nelle altre abitazioni, che gli avevano preparate. Ed avendo ottenuta dalla religiosissima pietà de' rispettivi Monarchi la dilazione richiesta, fecero vedere subito i fatti susseguenti, che sotto quei pretesti avevano i Padri procurato di guadagnare tempo per armarsi meglio, e maggiormente rassoldare gl'Indiani nella ribellione che gli avevano consigliata, e della quale ultimamente procuravano servirsi per conservarsi nell'usurpazione di quei Territorj, e de' suoi abitatori.

Dopo che cessarono quei pretesti, e che i Commissarj delle due Corti tentarono d'avanzarsi nel Paese, supponendolo di buona fede, per fare le mutue consegne vi scuoprirono tali, e così forti opposizioni, che tutta l'ingegnosa prudenza

del Generale Gomez Freire di Andrade non potè dispensarsi di scrivere al Marchese di Valdelirios sotto li 24. Marzo dell' Anno 1753. le parole seguenti „ Vostra Eccellenza credo che con
 „ le Lettere, che riceve, e con gli avvisi del
 „ P. Altamirano si rendera finalmente persuasa,
 „ che i Padri della Compagnia sono i sollevati.
 „ Se non si cacciano dai Paesi i loro *Santi Padri*
 „ (come li chiamano essi) non sperimenteremo,
 „ altro che ribellioni, insolenze, e dispre-
 „ gj..... ciò che ci farebbe orrore
 „ doppo l'esperienza della Campagna, lo abbia-
 „ mo già per cosa indubitata.

Nel tempo in cui Gomez Freire scriveva in questo senso, era già la ribellione formalmente dichiarata fino dal Mese di febbrajo prossimo precedente: Essendosi sollevati tutti i Popoli di quei contorni in si fatta guisa, che essendo arrivati alcuni Officiali Militari nel Territorio di Santa Tecla per farvi le Demarcazioni, credendo di trovare tutto in pace, ed avendo veduto che gli Indiani gl'impedivano il passaggio; Allorchè il giorno 28. di febbrajo gli minacciarono con lo sdegno del loro Sovrano risposero „ che il Rè stava molto lontano, e che loro solamente conoscevano il loro *Benedetto Padre* „ obbligando finalmente i distaccamenti che seguivano i detti Commissarj a ritirarsi a Colonia, ed a Monte Video.

A vista di quel manifesto disinganno deliberarono ne' Mesi di Settembre, Ottobre, ed altri, che decorsero fino al fine dell' accennato Anno 1753. e principj del seguente nelle Conferenze di Castellós, e di Martim Garcia, i due princi-
 pali

9
pali Commisarij Gomez Freire di Andrade ed il Marchese di Valdelirios di marciare con li due Eserciti ad effetto di evacuare quel Territorio colla forza delle Armì, come in fatti così l'eseguirono poco tempo dopo quelle conferenze.

E così venne poi a manifestarsi molto più necessario questo mezzo, poiche quando i detti Eserciti si preparavano a marciare, gl' Indiani andarono in grande numero ad attaccare due volte la Fortezza, che i Portoghesi hanno sopra il Fiume Pardo, portando seco quattro Cannoni per battere la detta Fortezza.

Essendo però stati rispinti, e disfatti dal Prefidio di essa, e facendosi dal medesimo cinquanta prigionieri, ne diedero l'avviso al Comandante di essa Fortezza, e Gomez Freire d'Andrade con le lettere de' 20. di Aprile, e 21. di Giugno del 1754. Scrivendo, che quando gl' Indiani furono interrogati circa li motivi delle Crudeltà, che avevano praticate tanto in quelli combattimenti, quanto dopo di essere stati fatti prigionieri, risposero queste formali parole.

„ Gl' Indiani prigionieri dichiarano, che i
„ Padri erano venuti assieme con loro sino al Fiume Pardo, e che restarono nell'altra Spiaggia del medesimo. Dicono che sono dei quattro Luoghi di S. Luigi, S. Michele, S. Lorenzo, e S. Giovanni. Uno di essi dice, che nel luogo di S. Michele vi sono ancora quindici Cannoni.

„ Interrogati poi della ragione, per cui uccidendo un Portoghese gli tagliano subito il Capo dissero, che i loro *Beati Padri* gli affi-
cura-

„ curavano che i Portughesi quantunque riceves-
 „ sero molte ferite , molti però di essi risuscita-
 „ vano , e che il più sicuro era tagliargli la testa .

Essendo partito il Generale Portoghese dal Fiume grande di S. Pietro il dì 28. di Giugno di quell' Anno , ed arrivato il dì 30. di Luglio nella Fortezza del Fiume Pardo ; Appena l' ebbe passata , che incominciarono a presentarseli gl' Indiani ribelli in gran numero per incomodarlo nella marcia , nella quale fù poi continuando sempre coll' Inimico alla vista , e con le armi alla mano infino a tanto che scrisse il medesimo Generale queste parole formali .

„ Il giorno 7. (di Settembre) essendo arri-
 „ vato nel principale posto , che il detto Jacqui
 „ aveva , e non lo dava , li trovai fortificati in
 „ esso con due Trinciere diedi or-
 „ dine che parlassero , e mi dichiararono ciò che
 „ costa dal numero i .

Essendo in Sostanza .

„ Risponderono , che ivi era il loro Maestro
 „ di Campo chiamato Andrea , il quale aveva
 „ ordine da' suoi Superiori di non permettere ,
 „ che senza la sua licenza potessero i Portughesi
 „ passare avanti .

In questa maniera durò la guerra viva fino al giorno 16. di Novembre dello stesso Anno 1754. nel quale il detto Generale fu costretto a conchiudere una tregua con gl' Indiani fino alla nuova determinazione di sua Maestà Cattolica : Essendo frattanto stato proibito al Generale Portoghese d' avanzarsi nel Terreno , ed agl' Indiani di in-
 festa-

festare, ciò che il medesimo Generale aveva occupato, stipolandosene in questa conformità gli Atti. (3)

L'esercito Spagnuolo, che marciava nello stesso tempo dall'altra parte di Santa Tecla, fu parimente astretto a ritirarsene verso le Spiagge del Fiume della Plata per cagione, che trovò ancora in quella parte sollevate le Popolazioni degli Indiani con forze molto maggiori delle sue, e che i medesimi Indiani avevano resa sterile la Campagna, spogliandola di tutto il necessario per la sussistenza delle Truppe con una disciplina militare che certamente non era propria della loro ignoranza.

Essendo arrivate le informazioni di questi strani fatti alle rispettive Corti, da quella di Madrid furono spediti al Marchese di Valdelirios gl'Ordini, che esso riferì a Gomez Freire di Andrade in Lettera del 9. di febbrajo dell'Anno 1756. con le parole che seguono.

Nella Lettera di Ufficio che scrivo all'Eccell. Vostra, osserverà, che sua Maestà ha scoperto, e si è assicurata, che i Gesuiti di codesta Provincia sono la cagione totale della ribellione degli Indiani. Ed in oltre le providenze, che dico in essa essersi date da sua Maestà, con licenziare il suo Confessoro, e dar ordine che vi si mandino mille Uomini, mi ha scritto una Lettera propria di un Sovrano, acciocchè Io esorti il Provinciale, rimproverandogli il delitto d'infedeltà, e di-

cen-

(3) E copiato quest'Atto ne' documenti esistenti sotto il num. 4.

avendogli, che se subito non consegna i Popoli pacificamente senza che si sparga una goccia di Sangue; ne averà sua Maestà questa riprova più rilevante; Procederà contro di esso, e degl' altri Padri a tenore di tutte le Leggi Canoniche, e Civili; Li tratterà come Rei di Lesa Maestà, e gli farà render conto a Dio di tutte le vite innocenti che si sacrificassero &c.

La Corte di Lisbona diede ordine d'istruire Gomez Freire di Andrade nella stessa conformità, avendogli Sua Maestà Fedelissima comandato che nella forma, che si era stipolato nel trattato dei Confini, desse ajuto con tutta la forza possibile al Generale Spagnuolo, per ridurre all'Obbedienza quella scandalosa ribellione.

Quando arrivarono i suddetti Ordini, avevano già nuovamente concordato i due rispettivi Generali di adunare i loro eserciti in Sant' Antonio il Vecchio, ad effetto di entrare per Santa Tecla a soggiogare i Popoli ribelli, ed effettivamente si era fatta l'unione di derti due Eserciti a 16. di Gennaro dell' Anno prossimo passato 1756.

Essendo partiti da quel Porto di Sant' Antonio, proseguirono i due Generali la loro marcia il primo giorno di Febbrajo prossimo seguente, ed in quel tempo si osservò, che mancava una partita di sedeci Soldati Castigliani, che si erano avanzati a fare la scoperta del Campo. E credendo che fossero disertati, si seppe poi, che avendo trovata altra partita più numerosa d' Indiani che pareano pacifici, ed essendo stati invitati da questi con bandiera bianca per dargli qualche rinfresco, appena li videro in Terra, che

cru-

crudelmente gli assassinarono, spogliandoli doppo morti di tutto quello, che avevano indosso.

Continuando i medesimi due Eserciti uniti la predetta marcia, sempre però incomodati dai ribelli fino al giorno 10. del suddetto Mese di Febbraro si portarono a trovarli trincerati e fortificati sopra un Colle in sito vantaggioso. Ivi furono attaccati, e disfatti doppo un combattimento assai fiero, lasciandone morti sul Campo di battaglia milledugento, ed alcuni Cannoni, ed altri Spogli di Armi, e Bandiere.

Quella grande strage operò, che gl' Indiani non si arrischiassero di tentare altra battaglia infino al giorno 22. di Marzo, nel quale gli Eserciti s' accamparono nell' ingresso, o sia alla pendice di un' altissima montagna quasi inaccessibile.

Quando però pretesero di montarla per portarsi ne' Popoli ch' erano vicini vi trovarono altra trinciera formata con tutte le regole militari, per difendere quel passaggio, e guarnita di alcuni Cannoni, con altro gran numero d' Indiani armati.

Essendo stati però questi battuti nelle loro trinciere dall' Artiglieria di Campagna dei due eserciti, ed immediatamente attaccati dai fianchi delle truppe regolari con tutto vigore, furono di là sloggiati, e posti in fuga, lasciando libero il predetto Monte. Niente di meno fu necessario, che gli Eserciti vi si fermassero per aprirsi la via fino alli 3. del Mese di Maggio del succennato Anno.

Appena ritornò l' esercito a continuare la sua marcia, che scoprì nella medesima altra Truppa di tremila, e più Indiani, i quali fecero alcune
scara-

fearamuccie con le guardie, e corpi avanzati, perdendo sempre gente fino al giorno 10. del suddetto mese.

Nel quale si avanzarono gli eserciti per passare il Fiume Churiej ed allora di nuovo trovarono nel passaggio fortificati i ribelli. Ma essendo stati attaccati con lo stesso vigore, furono altra volta distrutti con perdita; Conchiudendo il Generale Gomez Freire la relazione del successo di questo giorno con le parole seguenti.

„ La pianta dà benissimo a divedere che la
 „ difesa era ben propria, e se questa è stata fatta
 „ dagli Indiani, dobbiamo restar persuasi, che
 „ in luogo di dottrina gli è stata insegnata l'*Architettura Militare*. Essendo finalmente arrivati nel Popolo di S. Michele ambedue gli Eserciti nel dì 16. del predetto Mese di Maggio, vi trovarono [con orrore della religione, e dell'umanità] cio, che Gomez Freire avisò alla Corte di Lisbona in Lettera del 26. Giugno dello stesso Anno 1756. con le seguenti parole.

„ Li giorni 13. e 14. furono molto più piovosi, ma non fu bastevole l'acqua per estinguere il fuoco, in cui vedevamo ardere quel Popolo. Il giorno 16. nel quale vi arrivammo, si diede ordine alle Maestranze di rimediare all'incendio, che avendo già divorate le case più considerabili, si era in oltre attaccato con vigore alla Sacrestia; riuscì di liberare il Tempio certamente magnifico, ma non si poté estinguere dagli Insulti, che i ribelli vi avevano già fatti ad alcune, ne dalla barbara crudeltà con cui avevano ridotto il Tabernacolo in piccoli
 pez-

„ pezzetti dal quale però sapemmo, che i Padri
 „ avevano già ritirati i Sagri Vasi: Essendo il
 „ detto Tempio così magnifico, quale lo dimo-
 „ strerà la Pianta, di cui ora si manda il piano,
 „ e prospetto, non vi si poteva entrare in esso
 „ senza che s'intenerisse il Cuore, e restassero
 „ gl' Occhi stupefatti a cagione de' strapazzi che
 „ vedeano.

Questa notte determinò il Generale, che si andasse a sorprendere il Popolo di S. Lorenzo, che stà in distanza di due leghe. Comandò questa azione il Governatore di Monte Vidio con un distaccamento di quattro piccoli Cannoni, ed ottocento Uomini; cioè seicento Castigliani, e dugento Portoghesi, e di questi era Comandante il Tenente Colonnello di Dragoni Giuseppe Ignazio di Almeijda. Felicemente nello spuntare del giorno entrarono nel Popolo senza esser intesi, dove trovarono ancora alcune Famiglie, e trè Padri, ò Curati, cioè il Padre Francesco Saverio Lamp, ed il Coadjutore Celebre Padre Tedes [certamente di uno Spirito molto attivo] ed un Laico. Tutti si refero subito, ed i due primi Padri furono rimessi all' Esercito, da dove il Generale rimandò il primo al Popolo, e mi pregò di voler dare alloggio al secondo nella mia Tenda, nella quale stette fino a tanto che arrivammo nel Popolo di S. Giovanni, ed ivi lo lasciai insieme con il Generale, che doppo alcuni giorni mi assicurò avergli dato la permissione di passare nell'altra parte del Fiume Uruguai, ed è cosa certa, che il Governatore di Monte Vidio trovò nella sua stanza documenti che davano benissimo a dive-

divedere questa risoluzione. Il Padre Lorenzo Balda che si dice fosse una delle teste più tenaci, e che più animava gl' Indiani alla difesa se n'era ritirato ai Monti con quelli di S. Michele, dei quali era Paroco.

Ai Padri oggi, come nel primo giorno, dispiace di perdere, e gl' Indiani vivono con una obbedienza verso di essi così cieca, che presentemente in questo Popolo stò vedendo, che il Padre Curato comanda agl' Indiani che si buttino in terra, e senza altro Carcere, che il rispetto, ricevono venticinque battiture, e levandosene poi vanno a rendergli le grazie, e baciargli la mano. Queste poverissime Famiglie vivono nella più rigida obbedienza, e in ischiavitù maggiore di quella de' negri nelle miniere.

Avendo stabilito il medesimo Generale Portoghese il suo quartiere nel suddetto Popolo di S. Giovanni, si manifestarono finalmente mediante la residenza, che le Truppe fecero ne' predetti Popoli, tutte le idèe de' Padri, che gli amministravano; Trovandosi con brevità recapitolati gl' inganni, con cui sollevarono gl' Indiani, e tuttavia gli mantengono nella ribellione, alla quale gli provocarono, in tre documenti, li cui medesimi originali vennero alle mani di chi li fece tradurre fedelmente dall' Idioma *Guarini*, nel quale furono scritti, nell' Idioma Portoghese, e si leggono al fine di questo Compendio. [4]

Consistono li detti documenti in una istruzione che i Capi dei Paesi sollevati diedero ai loro

[4] Sotto i numeri I. II. III.

loro rispettivi Capitani, allorchè gli comandarono di unirsi all'esercito de' Ribelli; ed in due lettere scritte il mese di Febbraro dello stesso Anno 1756. dalli predetti capi della sedizione all'istesso esercito; Radicando maggiormente queste sagrileghe, e sediziose Scritture ne' Cuori de' miseri Indiani, gl' Inganni, con cui gli avevano educati, e suggerito l'odio implacabile contro tutti li Portoghesi, e Spagnuoli senza riflettere ai mezzi, e modi, purchè si conseguissero cotanto abominevoli fini.

Dopo di essere entrati li due rispettivi Generali ne' sette Paesi della sponda Orientale dell'Uraguai con la forza delle armi non potendo i Padri, che in essi dominavano, negargli l'obbedienza, alla quale furono costretti, ciò non ostante ritrovarono ancora altri mezzi, e maniere di renderla insufficiente con dolo temerario.

Quando che si doveva sperare, che vedendosi floggiati, si ricordassero, che fino dai principj avevano rappresentato, che il tempo della dilazione che avevano chiesta era fondato sopra i dichiarati motivi di trasportare gl' Indiani verso i *Sertoens* della parte occidentale del Fiume Uraguai, ed ivi fargli li nuovi stabilimenti; per discolorarsene almeno fingendo, che gli avevano fatti, lo praticarono molto al contrario di quello che in simili Circostanze si poteva credere.

Imperciocchè ostinandosi ancora nella temerità, e nella ribellione, ebbe l'ardire il Popolo di S. Niccolò di sollevarsi altra volta verso il fine dell'Anno prossimo precedente 1756. con sorprendere, e predare una cavalcata che andava all'Esercito

del Generale Spagnuolo. Questi mandò un Corpo di trecento Soldati di Cavalleria per castigare quei ribelli; Ma furono essi tanto temerarij, che costrinsero il Comandante di detto distaccamento ad un fatto d'Armi, nel quale gli uccisero ancora un Capitano, ed alcuni Soldati.

Passò in oltre la temerità a commettere altro eccesso altrettanto maggiore, e più degno di rimprovero, quale fu, che dimenticandosi di tutto quello che già era successo, fecero ritirare gl'Indiani, che scamparono dal predetto combattimento ne' Boschi di questa parte Orientale del Fiume Uruguai e gli aggregarono a poco a poco tanti altri, che nel Mese di Maggio di questo corrente Anno si erano già inoltrati più di quattordici mila Indiani in quelli *Sertoens*, verso i quali gli avevano indirizzati da tutti i Paesi, obbligando in questo modo i due rispettivi Monarchi a continuare ancora la guerra, in cui si trovano per debellarli.

Rivoluzioni de' medesimi Padri nel Norte del Brasile, ovvero nel Maranhao, ò ne' Fiumi Hen, e della Madeira.

DAll'altra parte del Norte dell'America Portoghese, e Spagnuola, ovvero de' Fiumi Negro, e della Madeira, non furono i sopradetti Padri, in riguardo al-riferito assunto niente più moderati in quanto le loro forze gli permisero che potessero eccedere le leggi Ecclesiastiche, e Regie.

Ritrovandosi la Corte di Lisbona priva per le simulazioni de' medesimi Padri d'ogni avviso, ed
Infor-

Informazione di quelli vasti progetti di conquista, che essi per lo spazio di tanti Anni occultarono sotto il Sagro velo dello Zelo della propagazione del Vangelo, e dilatazione della Fede Cattolica; Non riuscì loro difficile di ottenere dalla medesima Corte alcuni privilegj, ed in fatti conseguirono molto maggiori tolleranze, in virtù delle quali negli Stati del Gran Parà, e Maranhao, accumulando abusi sopra abusi, arrivarono a rendersi Signori assoluti del Governo Spirituale, e temporale degl' Indiani, ponendoli nella più rigorosa schiavitù a titolo di Zelo della loro libertà; ed usurpandogli non solamente tutte le Terre, e li frutti che da esse raccoglievano, ma eziandio fino allo stesso lavoro corporale, di maniera tale che ne anche gli permettevano il tempo per coltivare quel poco, a cui si riduce il miserabilissimo loro sostentamento, nemmeno gli somministravano quella poca, e niente significante robba, che basterebbe per coprire la loro nudità, con cui questi infelici ragionevoli si esponevano indecentissimamente agl' occhi del Popolo.

Per sostenere un cotanto inumano, ed intollerabile dispotismo, vi stabilirono le medesime massime, che avevano praticate nell' altra parte del Sur, proibendo qualunque ingresso de' Portoghesi ne' Paesi degl' Indiani, che i loro Religiosi amministravano; Sotto pretesto che i Secolari farebbero andati a pervertire l'innocenza de' costumi de' predetti Indiani, e vietando negl' istessi Paesi l'uso della Lingua Portoghese per assicurarsi meglio che non vi sarebbe comunicazione tra li suddetti Indiani, ed i Bianchi Vassalli di S. M. Fedelissima.

Con questi, e molti altri mezzi della stessa natura che si sono già riferiti, si arrogarono gli accennati Religiosi l'empia usurpazione della libertà di quei miseri ragionevoli senza che riflettessero alle Censure fulminate nelle Bolle de' Santissimi Pontefici Paolo III; ed Urbano VIII.; e molto meno alle molte Leggi che furono pubblicate durante il Regno del Rè D. Sebastiano, ed in tutti gli altri che poi seguirono per impedire la Schiavitù degl' Indiani.

Dalla suddetta usurpazione della libertà degl' Indiani passarono a quella dell'Agricoltura, e del Commercio di quei due stati contro all'altra proibizione del diritto Canonico e delle terribili costituzioni Apostoliche stabilite contro i Regolari, e molto più contro i Missionarj negozianti. Ultimamente assorbirono in se stessi tutto il predetto Commercio, appropriandosi con una assoluta violenza non solamente ogni sorta di negozio, ma eziandio i due sostenimenti della prima necessità della vita umana con molti monopolj rigettati ancora dalla legge divina, e naturale.

Le molte, e successive querele, che come necessarie conseguenze risultarono da quelle estorsioni, esclamarono tanto, e tanto incessantemente contro l'estrema miseria in cui li stessi Religiosi avevano ridotti quei Popoli, privandoli degli Operarj, e conseguentemente dell'Agricoltura, e del Commercio, che non ostante a' detti Padri fosse riuscito sempre di allontanarle dal Trono de' Monarchi di Portogallo l'Anno però 1741. essendone arrivata la notizia dall'Eminenza del Soglio Pontificio all'orecchie d'un Principe tanto gelo-

gelofo della Religione, quanto ne fu il Rè D. Giovanni Quinto di gloriosa memoria, immediatamente quel Fedelissimo Rè assicurò il Santissimo Padre Benedetto XIV., che ora regge l'universale Chiesa di Dio, che averebbe cooperato alla libertà degl' Indiani [Causa essenziale di tutte le miserie spirituali, e temporali di quei Popoli] con tutta l'efficacia del suo ardentissimo, ed esemplarissimo Zelo della propagazione della Fede Cattolica, e del bene commune de' suoi Vassalli.

A tenore di questo Concordato fu spedita la veramente Apostolica, e tremenda Bolla in data dei 20. di Dicembre del medesimo Anno 1741 colla Clausola *ex abundanti* della Provvidenza Pontificia, che si rende manifesta dal suo contesto.

In conformità di essa lo stesso Monarca fece spedire per quei stati i più premurosi, ed urgenti ordini, acciocchè in essi fosse in tutto, e per tutto eseguita la decisione di sua Santità, niente però fu bastevole imperocchè quando il notorio, ed esemplare Zelo del moderno Vescovo del Gran Pará D. Michele di Bulloens degno Figlio dell' Ordine Sagro de' Predicatori dopo aver fatte molte previe diligenze trattò di dar' esecuzione alla detta Bolla, si suscitò contro di esso una sollevazione, che per allora impedì l'effetto di quell' Apostolica providenza; Conciosia che non parve all' istesso Prelato cosa opportuna di partecipare alla Corte di Lisbona un disordine tanto strano nel tempo in cui temè, che la notizia d' un sì scandaloso fatto alterasse la tranquillità di Animo del mentovato Monarca, che già era gravemente oppresso dall' infermità di cui poi

morì il dì 31. di Luglio dell' Anno 1750.

Questo era lo stato in cui si trovavano i suddetti Religiosi nel Gran Parà, e Maranhon, allora quando il Rè Fedelissimo felicemente regnante ordinò al Governatore, e Capitano Generale delle medesime Capitanie, Francesco Saverio Mendoza Furtado, mediante li dispaacci del dì 30. di Aprile dell' Anno 1753. con cui lo nominò suo principal Commissario, e Plenipotenziario per le Conferenze della demarcazione de' Confini di quella parte, che subito passasse a preparare nella Frontiera del Fiume Negro gli alloggiamenti, e viveri che erano necessarij per ivi ricevere i Commissarj di S. Maestà Cattolica, e procedere con essi unitamente alle Demarcazioni nella forma del trattato de' Confini.

Perchè allora era già una cosa ben notoria nella Corte di Lisbona, che i predetti Padri erano divenuti assoluti Padroni della Libertà, della fatica, e della Comunicazione degl' Indiani, senza i quali nulla si poteva fare ne' termini competenti: E che ancora avevano arrogata a se stessi l' Agricoltura, ed inoltre il Commercio. Ordinò per tanto S. M. Fedelissima che si scrivesse ne' termini più premurosi al Vice Provinciale della Compagnia del Gran Parà, e Maranhon che dal canto suo contribuiffe con tutti gl' Indiani di servizio, e con altri che ivi fossero, acciocchè il detto suo Principale Commissario, e Plenipotenziario si portasse con decoro, e prontamente nel luogo delle Conferenze.

L' Esecuzioni che diedero i detti Padri a quelli Ordini Regj furono di fare una sollevazio-

ne degl' Indiani delle vicinanze di quel luogo destinato per le conferenze, facendoli allontanare da esso per le induzioni de' Padri Antonio Giuseppe Portoghese, e Rocco Hunderfand Tedesco, che anticipatamente gli avevano fatte stabilire in quelle parti con il detto cattivo fine. In oltre di essere similmente andato altro Padre della Compagnia chiamato Emanuele de' Santi, Nipote del Vice Provinciale a stabilirsi nella sponda del Fiume Javari, ed ivi dichiarare la Guerra a' Religiosi della Madonna del Carmine, che reggevano esemplarmente le Missioni di quella parte per fare in essa una generale perturbazione, che rovinasse tutto il Paese, e lo rendesse inabitabile. Di più, sollevare gl' Indiani nella stessa Capitale del Gran Parà in guisa tale che abbandonassero le Opere che in Servizio di S. M. si stavano facendo per la spedizione del Fiume Negro, insultarono altresì per tutto l'interno dello stato i Ministri, ed Officiali di S. M. Fedelissima minacciandoli colla potenza della Religione della Compagnia nel Regno, e con sollevazioni in quello stato per non osservare le Leggi, e gli Ordini di cui erano esecutori; ed allegando per darlo cost ad intendere, che in quello stato i loro Antecessori sempre lo avevano praticato in questa forma. E finalmente spopolarono i Paesi del camino del Fiume Negro, e ne ritirarono i viveri di essi, e di molti altri, acciocchè per la mancanza de' foccorfi, e mantenimenti perissero le Truppe che dovevano passare nel luogo delle conferenze, ed indi alle frontiere, ove si dovevano fare le demarcazioni de' Confini de' Dominj dei due Monarchi Contrattanti.

La certezza di questi strani fatti confermata uniformemente dalle lettere del Vescovo, del Governatore, e de' Ministri ed Officiali di quello stato, e dagli atti, e documenti autentici che l'accompagnavano, era degna di molto più severe dimostrazioni. Prevalendo però tuttavia la Clemenza del Rè Fedelissimo, e sperando quel pietosissimo Monarca che questa medesima sovrabbondanza della sua Reale Benignità servisse di Confusione, e di correzione ai suddetti Religiosi. Si ridusse a comandare ancora, che fosse avvertito seriamente il Vice Provinciale del Gran Parà de' sopradetti disordini per impedirgli, e che uscissero fuori di quello stato in virtù della lettera firmata di sua Regia mano sotto li 3. di Marzo dell' Anno 1755. li Padri Antonio Giuseppe Roco Hunderfund, Teodoro della Croce, ed Emanuele Gonzaga, che ivi avevano dati di maggiori scandali, e comandare altresì mediante altra lettera Regia sotto la stessa data, che i Religiosi Carmelitani fossero restituiti nell' intiera amministrazione de' Paesi del Fiume Javari, dalla quale il Nipote del Vice Provinciale della Compagnia aveva preteso di scaacciarli con la forza delle Armi con iscandalo universale di tutti quei Popoli.

Mentre questo si faceva in Lisbona, avendo il detto principale Commissario di S. M. Fedelissima superate le difficoltà, e le dilazioni che refero necessarj i disordini che se gli opposero per impedirlo. Arrivò finalmente a partire dalla capitale del Gran Parà per il Fiume Negro il giorno 2. di Ottobre dell' Anno 1754.

Nel

Nel corso del Viaggio trovò sempre permanenti dalla parte di detti Religiosi le stesse macchine, e gli altri maggiori disordini, che si rilevano dal Diario autentico del medesimo Viaggio, dal quale si copiaranno quì alcuni luoghi per formare un' Idea chiara di ciò che seguì in quella faticosa navigazione, tanto per quello che riguarda gl' Indiani di Servizio quanto i mantenimenti, e viveri per provvedere la spedizione. Per quello che appartiene a mentovati Indiani si spiega quel Diario nella maniera che segue.

Il giorno 10. d' Ottobre verso le ore sei della mattina ci levammo dal suddetto Fiume per andare a cercare il Paese di Guaricù, dove arrivammo verso le ore undeci, e lo trovammo deserto, sebbene fosse uno de' più popolati del *Sertan*, perciocchè in esso non vi erano altri, che il Padre Marino Sehuvarj, che è il compagno del P. Missionario, trè Indiani vecchj, alcuni ragazzini, e poche Indiane mogli di alcuni marinari che venivano con la Truppa.

Per provedersi prontamente di sei Indiani per l'equipaggio, e remi di alcuni Canoè, [5] che non erano ben governate, fù necessaria un' eccessiva fatica, e che Sua Eccellenza adoperasse alcuna forza mandandovi Soldati per le fosse, e per le macchie dove tutti stavano ritirati, e quei pochi che comparirono, confessarono che era fuggita tutta la gente mediante la pratica, ed induzione fattale dal Padre.

Il Giorno 11. verso un' ora, e mezza arrivam-

[5] Canoè cioè picciole Barche di trasporto.

vammo nel Paese di Arucarà, dove trovammo il Padre Missionario Emanuele con più poca gente che nel passato: Avendo avuto bisogno di alcuni Indiani per il governo delle Canoè che n'erano prive, fu necessario cercarli per le fosse. La mattina dei 26. fatta la rassegna degl' Indiani delle Canoè si trovò che erano disertati la notte antecedente 36. essendo tutti di quei Paesi che amministravano i Religiosi della Compagnia.

Vicino alla Fortezza del Fiume Tapajos vi è un Paese assai popolato sotto l'Amministrazione dei Religiosi della Compagnia di cui è Missionario il P. Giovacchino di Carvalho, e parimente lo trovammo con poca gente, di modo tale che avendo bisogno dell' Indiani per esser fuggiti da questo Paese diciotto, S. Eccellenza fu necessitata di mandarli a cercare ne' Paesi di Cumarù, e Boveris del medesimo Fiume.

Finalmente in questa maniera (dice lo stesso Diario) fecero disertare da quella spedizione fino al numero di cento sessantacinque indiani, di modo che quel principale Commissario rapportando ciò che nel suo viaggio era seguito sopra tale assunto, conchiuse in Lettera de' 6. di Luglio dell' Anno 1755. trattando di uno de' Paesi deserti dove trovò la gente fuggita con queste formali parole.

Da questo Paese passai ad Arucarà che sarà distante poco più di tre leghe, e lo trovai quasi nella stessa forma con poca differenza: e questa è una regola generale di tutti li Paesi per non ripeterlo spesso.

Per quello poi che spetta ai viveri che Sua
Mac-

Maestà Fedelissima aveva ordinati, basterà per formare un'idea di quello che successe in questo particolare, copiare dalla Lettera che il Vescovo del Gran Pará mandò alla Corte di Lisbona in data del 24. di Luglio dello stesso Anno 1755. [mentre governava quella capitale in assenza del Generale] le seguenti parole.

Giunse in essi [Missionarj] a tanto eccesso la mancanza di obbedienza, e Carità in questa materia, che in tutti li Paesi del Fiume Tapayos bastevoli da se soli per provvedere tutte le sponde del Fiume Negro raccomandarono espressamente i Padri Missionarj, che non facessero vivande di Farina, ne di qualunque altro legume, dicendo chiaramente agl' Indiani, che in occasione di maggior necessità gli avrebbero data la licenza per andare a cercare altrove il loro sostentamento.

Questi medesimi eccessi di carità praticarono i detti Missionarj quasi in tutti i loro Paesi, con impiegare gl' Indiani nelle loro particolari convenienze, dal che necessariamente dovea risultare il mancamento della fabbrica delle Farine, e con ordinargli positivamente, che non le vendessero ai Bianchi, conforme accadde nel Paese di Arcucará sotto l'amministrazione della Compagnia. Erano in questo Paese alcuni Soldati della guarnigione di Macapá con l'incombenza di comprare la Farina, e sentendovi la Messa nella Festa della Pentecoste, intesero che il Missionario di detto Paese chiamato Emanuele Ribeiro, stando a sedere in quel luogo, in cui si costuma spiegare i Sacri Dogmi della fede, e si deve consigliare la pratica delle virtù, ordinava ai suoi Indiani

diani (parlandogli nella loro lingua) che in nessuna maniera vendessero la Farina ai detti Soldati nè soccorressero la Villa di Macapa, con minaccie, che operando diversamente, gli avrebbero dato un esemplare castigo.

Nello stesso tempo fù scoperto che i sopradetti Religiosi commettendo altro delitto atroce di Lesa Maestà, non solamente si erano arrogata l'autorità di fare Trattati con le nazioni barbare di quei *Sertoens* de' Dominj della Corona di Portogallo senza l'intervento del Capitano Generale, e dei Ministri di Sua Maestà Fedelissima; Ma eziandio, che da questo abominevole disordine passarono a commettere altro ancor più detestabile di stipolare per condizioni dei medesimi Trattati il Dominio supremo, e servizio degl' Indiani esclusivi della Corona, e de' Vassalli di Sua Maestà, la ripugnanza, e l'odio alla Comunicazione, e soggezzione de' Bianchi Secolari, ed il dispregio degl' Ordini del Governatore, e delle Persone degl' Abitatori dello Stato, come si rilevò evidentemente dal Trattato, che il Padre Davide Tay Missionario del Paese di S. Francesco Saverio di Acamà aveva fatto il Mese di Agosto dello stesso Anno 1755. con gl' Indiani Amanayos, nel quale si trovano scritti gl' Articoli seguenti.

Articolo Terzo.

Se vogliono esser figli dei Padri soggettandosi al governo di essi prestandogli obediienza con restare i Padri Morabixavas (cioè Capitani Generali) di essi, che devono trattarli come loro

29
loro Figli? Risposero di voler esser Figli dei Padri.

Articolo Quinto.

Se vogliono trattare ancora i loro Padri, come buoni Figliuoli? Risposero di voler fare gran Rossa, o fian Vivande di Farina per i Padri.

Articolo Ottavo.

Se vogliono essere obbedienti al Morabixava Goacu de' Bianchi (cioè il Capitano Generale dello stato) contentandosi di andare a fatigare quando li vorranno mandare? Risposero generalmente, che per necessità e nessun conto vogliono avere che fare con li Bianchi.

Articolo Nono.

Se vi fosse qualche cosa straordinaria per esempio, qualche Inimico, e quando i Guajajaras (cioè i Bianchi) devono andare, se gli Ammanajos vogliono ajutarli? Risposero che vogliono essere buoni Compagni, e che ajutaranno i Goajajaras, purchè reciprocamente devano fare lo stesso i Goajajaras.

Di modo tale che il Capitano Generale, ed i Bianchi dello stato in queste convenzioni erano tutti uguali agl' Indiani, e li Padri Capitani Generali Ecclesiastici erano superiori a tutti, manifestandosi certamente, che attese queste condizioni, che contrattano con gl' Indiani prendono pretesto i predetti Padri per alienare i medesimi Indiani dalla suggezione, e servizio Reale, e dalla Società civile de' Bianchi Secolari.

Sua Maestà Fedelissima ricavando dalle chiare
cogni-

cognizioni di tutti questi fatti la decisiva conseguenza, cioè che le Infermità deplorabili del Corpo di quello stato essendo tante invecchiate, ed estreme non potevano già curarsi senza rimedj maggiori applicati con tutta l'efficacia. Ordinò che da una parte si avvisasse il Vescovo del Gran Parà D. Michele de Bulloens che senza perder più tempo in così meritoria opera, pubblicasse subito la Bolla Pontificia dei 20. di Dicembre dell' Anno 1741. la quale aveva dichiarato essere liberi tutti li predetti Indiani, e condannato alla pena di scomunica *Late Sententis* quei che praticassero, difendessero, insegnassero, o predicassero il contrario, stabili ancora da un'altra parte le due Sante Leggi promulgate ne' giorni 6. e 7. di Giugno dell' Anno 1756. rinovando in favore della medesima libertà, e del bene commune degl' Indiani tutte le Leggi, e gli Ordini de' suoi Augusti Predecessori. E dall'altra parte finalmente ordinò nello stesso tempo al Governatore, e Capitano Generale di quello stato, che facessero eseguire tutto con quella, efficacia, ed esattezza, con cui Sua Santità, e Sua Maestà in Causa Commune l'avevano determinato.

Essendo giunti quegli Ordini Regj in tempo che era assente dalla Città del Gran Parà il detto Capitano Generale che allora stava nel luogo destinato per le Conferenze. Il Vescovo che governava la medesima Capitale stimò per cosa necessaria di sospendere l'esecuzione de' medesimi fino all'arrivo del Governatore Proprietario a causa che i predetti Padri da che videro superate le difficoltà della spedizione del Fiume Negro
che

che prima tenevano per Superiori ad ogni provvidenza, erano passati a servirsi d'altri mezzi violenti, che il detto Prelato trovò che rendevano necessaria quella sua circospezione.

Il primo de' suddetti mezzi fu di procurare incitare gli Officiali di quelle Truppe ad effetto che si sollevassero contro il loro Generale conforme l'aveva egli avvisato sotto il dì 7. Luglio dell' Anno 1755. facendone Relazione de' fatti, che così l'avevano dimostrato, e conchiudendo con le parole seguenti.

„ Continuando il detto Padre Alessio Antonio nell' istessa Idea si unì con alcuni pochi Officiali, e sotto il virtuoso pretesto di volergli dare gli Esercizj di S. Ignazio, gl' introdusse nel Collegio alla sua divozione: dicendo in quel tempo agl' Ingegneri, che tutti li providimenti che aveva Sua Maestà ordinato, e mandato per servizio della tavola, che quì (cioè nella sponda del Fiume Negro) comandò si allestisse a costo della Sua Reale zienda appartenevano a loro e nella stessa forma se gli doveano distribuire i Rami che servono nella Cucina, e che se non si eseguiva così era un furto che si faceva a ciascuno di essi.

„ Dopo questo il detto Padre, ed altri suoi Compagni si avanzarono a render persuasa questa gente, che lo farei uscito dal Parà senza ordine di Sua Maestà; e che per un atto volontario li mettevo tra queste Macchie dove oltre infiniti incomodi che ivi dovevano patire, ultimamente si farebbero morti di fame, e questo senz' altro oggetto, che perche lo vo-

„ leva-

„leva cos' quando che le demarcazioni erano
„già guastate, e mai più si dovevano eseguire.

Lo che si rilevò da alcun' altre Lettere, nelle quali si contiene la narrativa di molt' altri fatti e machine dirette allo stesso cattivo fine di concitare alle dissenzioni le Truppe.

Il secondo mezzo fu l'essere poi passati li medesimi Religiosi Gesuiti dalle machinazioni artificiose all'uso dell'Armi, procurando mantenerli in quelli *Sertoens* per la via della forza, d'accordo con li loro Religiosi Spagnuoli, che erano stabiliti in quella Frontiera del Nort, di modo che stando per fondarsi nel Mese di Genajo dell' Anno 1756. la Villa di Borba la nuova, nel Paese prima chiamato di Troncato: Si trovò in essa il P. Anselmo Echart Tedesco, che era arrivato pochi Mesi prima come Missionario armato con due pezzi di Artiglieria, ed unito con altro Padre ancor Tedesco chiamato Antonio Meisserburgo, Ambedue praticarono in quel Territorio disordini e superiorità, che averebbero bisogno d'una ben longa Relazione per darne il ragguaglio, e renderebbero verisimile il sospetto che invece di Religiosi potrebbero essere stati due Ingegneri travestiti.

In queste urgenti circostanze, e per la necessità che il Governatore, e Capitan Generale di quello stato aveva di portarsi in quella Capitale, ad effetto di cercare il rimedio di alcuni mali che pativa, discese nella Città del Parà per sollecitare in essa vivamente colla sua presenza la pubblicazione della Lettera Pastorale del Vescovo, affine di dare esecuzione alla Bolla Pontificia spedita

dita li 20. Dicembre l'Anno 1741. e delle due Leggi Regie de' 6. 7. Giugno dell' Anno prossimo passato 1756.

Ambedue le dette publicazioni si fecero effettivamente colle solite solennità ne' giorni 28. di Gennaio, e 28; e 29. di Maggio di questo corrente Anno 1757. con gran contentezza degli Abitatori della predetta Capitale che medianti le providenze Pontificie, e Regie viddero cessare in quei trè giorni le Calamità, che per lo spazio di tanti Anni avevano afflitto tutto quello Stato.

Ma nientedimeno non cessarono ancora gli effetti delle sediziose machine, che di sopra ho rapportate; non potendo queste oprare nella fedeltà, ed onore degli Ufficiali delle Truppe, operarono pero in tal guisa nei Soldati di minor stes-
ta, e di riprovate procedure che appena il Governatore Capitan Generale si ritirò dalla sponda del Fiume Negro, ne diserrarono da esso non meno che 122. de' suddetti Soldati, derubbando i Magazzini Reali con lo spoglio non solamente delle munizioni di Guerra, ma parimente di molte altre cose che ivi erano riposte, saccheggiando nel lo stesso tempo alcune Case di Persone particolari, e portandosi con tutti questi furti nelle missioni de' Dominj del Rè Cattolico nella Capitania d' Amaguas, da dove arrivarono le ultime notizie al Parà in data dei 18. del prossimo precedente Mese di Giugno, in cui si termina questa Relazione per non aver notizie posteriori alla data del predetto giorno.

Copia delle Istruzioni, che i Padri diedero agl' Indiani, che governano, quando marciarono verso l' Esercito scritte in Lingua Guarani, e dalla medesima fedelmente tradotte nella stessa forma; in cui furono trovate presso li detti Indiani.

G E S U'.

IN primo luogo tutti li giorni quando ci ricorderemo, dobbiamo far vedere, che siamo Figli di Dio Nostro Signore, e della Vergine Santissima Nostra Signora. Con tutto il nostro Cuore ci abbiamo a consegnare al nostro Signore, alla Santissima Vergine, a S. Michele, ai Santi Angeli, ed a tutti i Santi della Corte Celeste, facendo Orazioni perchè essendo esaudite, ottenghiamo, che porgano rimedio alle nostre miserie, meritevoli di ogni compassione, e ci liberino dai danni Spirituali, e temporali: e parimente abbiamo a conservare il Santo costume di recitare il Santissimo Rosario di Nostra Signora: Divozione, che molto gli è grata, e con la quale conseguiremo, che ci rimiri con quella misericordia, di cui anno bisogno le nostre miserie, e così mediante la Sua Santissima protezione ci riuscirà di vederci liberi da tanto male quanto ci sovrasta.

Quando a noi si opporranno quelle genti, che ci aborriscono, dobbiamo tutti insieme invocare la protezione della Beatissima Vergine nostra

Si-

Signora, e quella di S. Michele, S. Giuseppe, e di tutti i Santi de' nostri Popoli; e se faranno fervorose le nostre suppliche ci consoleranno: E quando pretendano parlare con noi quei, che ei aborriscono dobbiamo scansare la loro conversazione, fuggendo molto da quella de' Castigliani, e molto più da quella de' Portoghesi. Per causa di questi Portoghesi sono venuti nelle nostre Case tutti i presenti pregiudizj: Ricordatevi, che ne' tempi andati ammazzarono li vostri defonti Avoli, uccisero anco da per tutto molte migliaja di essi senza perdonare alle innocenti creature, ed ancora burlarono, e schernirono le Sacre Immagini de' Santi, che adornavano gli Altari dedicati a Dio Nostro Signore. Questo medesimo, che in altro tempo seguì, vogliono farlo adesso, e perciò ancorchè grande sia l'impegno loro, non dobbiamo però consegnarci ad essi.

Se per sorte ci volessero parlare devono essere cinque Castigliani, e niente più: Non vi siano Portoghesi, perchè se venissero alcuni de' Portoghesi non gli riuscirà bene. Non vogliamo che venga Gomez Freire perchè esso, ed i suoi sono quei, che per opera del Demonio ci aborriscono tanto. Questo Gomez Freire è l'Autore di tanto disturbo, e che opera tanto male, ingannando il suo Rè, ed il nostro buon Rè per il quale motivo non vogliamo riceverlo. Dio Nostro Signore fu quello, che ci diede queste Terre, ed esso va machinando per impoverirci levandocene. A tal fine va inventando contro noi molte false imposture, ed ancora contro i Benedetti

Padri, de' quali dice, che ci lasciano morire senza i santi Sacramenti. Per queste cose giudichiamo, che la venuta de' suddetti non è per il servizio di Dio. Noi non abbiamo mancato in alcuna cosa al servizio del nostro buon Rè. Sempre sempre, che ci ha occupati abbiamo di buona voglia eseguiti i suoi comandamenti. Riprova di questo sono le reiterate volte, che di ordine suo abbiamo esposte le nostre vite, e sparso il nostro sangue in quei assedj, che si sono fatti nella Colonia Portoghese, e questo solamente per eseguire la sua volontà, senza manifestare altro, che un sommo piacere di essere adempiti li suoi ordini: Di che sono buoni Testimonj il Sig. Governatore Don Bruno, e l'altro Governatore, che gli succede nel comando. E quando il nostro buon Rè ebbe bisogno di noi altri nel Paraguai, ci portammo là, e molti, che vi fecero de' servizj tanto segnalati sì nella Colonia, che nel Paraguai, oggidì si trovano tra questi Soldati. Il nostro buon Rè sempre ci ha veduti con affetto in considerazione de' nostri servizj perchè abbiamo adempiti li suoi precetti. E ciò non ostante ci dice, che lasciamo le nostre Terre, i nostri lavori, le nostre Case, e finalmente tutto il terreno intiero. Questo non è ordine di Dio, ma del Demonio. Questo è quello, che sempre abbiamo inteso. Il nostro Rè ancorchè miserabili, e disgraziati Vassalli di esso, sempre ci ha portato amore come tali. Mai ha voluto il nostro buon Rè tiranneggiarci, nè pregiudicarci, riflettendo alla nostra disgrazia. Sapendo queste cose non abbiamo da credere, che il nostro buon Rè ordi-

ni,

ni, che noi infelici siamo pregiudicati nelle nostre
 faccende; ed esiliati; senza aver altro motivo,
 che di avergli prestato servizio sempre, che si
 è presentata l'occasione; e così mai lo credere-
 mo quando dica: VOI ALTRI INDIANI DA-
 TE LE VOSTRE TERRE, E QUANTO AVE-
 TE AI PORTOGHESI, NON LO CREDIA-
 MO MAI. Non farà mai. Se forse le vorranno
 comprare con il loro Sangue, tutti noi altri In-
 diani così abbiamo a comprarle ancora. Noi ab-
 biamo adunati venti Popoli per andarli a riceve-
 re, e con grandissima allegrezza ci consegnare-
 mo alla morte piuttosto, che consegnare le nostre
 Terre. Perchè non dà questo nostro Rè ai Por-
 toghesi *Buenosayres, Santa Fede, Corrientes,*
e Paraguai? Solamente si ha da eseguire questo
 ordine contro i poveri Indiani, ai quali coman-
 da, che lascino le loro Case, le loro Chiese,
 e finalmente quanto hanno, e Iddio gli ha
 dato? Li giorni passati credevamo, che
 voi altri venivate da parte del nostro buon Rè,
 e così abbiamo adoperata la cautela per quello,
 che dove amo fare. Non vogliamo andare dove
 voi altri siete, perchè non ci fidiamo di voi al-
 tri; E ciò è proceduto dall'aver disprezzate voi
 altri le nostre ragioni. Non vogliamo dare queste
 Terre, ancorchè abbiate detto, che ve le vo-
 gliamo dare. Se però vorranno parlare con noi,
 vengano cinque Castigliani, alli quali non fara
 niente il Padre, che sta con gl' Indiani, e sa la
 loro Lingua, ed esso fervira d'Interprete, e tut-
 to si fara così, perchè in questa maniera le cose
 riusciranno come Dio comanda. Perocchè altri-

menti anderanno come il Diavolo vorrà . E non vogliamo camminare , e vivere per dove voi altri volete , che camminiamo , e viviamo . Noi mai calpestiamo le vostre Terre per ammazzarvi , ed impoverirvi , come fanno gl' Infedeli , e voi lo praticate adesso , e venite ad impoverirci , come se non sapeste ciòcche Iddio comanda , e ciòcche il nostro buon Rè ha ordinato in riguardo a noi altri .

Il resto provano gli altri documenti , che sieguono in appresso .

Numero Secondo .

Copia della Lettera , che il Popolo Orantes , ovvero il Curato del Paese di S. Francesco Saverio scrisse in data dei 5. Febbraro dell' Anno 1756. al chiamato Governatore , che conduceva la gente dell' istessa Paese nell' Esercito della Ribellione , scritta in Lingua Guarani , e dalla medesima fedelmente tradotta nella lingua Portoghese .

Governatore Giuseppe Tiarayu; Dio Nostro Signore , e la Santissima Vergine Immacolata , ed il nostro Padre S. Michele vi servano di compagnia , ed a tutti i Soldati abitatori di questo Popolo . Il nostro Padre Curato ricevè la vostra Lettera il giorno 5. di Febbraro in questa stanza di S. Saverio , e resta informato del bene stare di tutti voi altri . Il Padre tutti li giorni celebra qui la messa dinanzi alla Santissima Immagine di Nostra Signora di Loreto , acciocchè interceda per voi altri , e vi faccia riuscire bene in

tutto , e vi liberi da ogni male ; ed ancora prega Iddio Padre Eterno , e buono . Il buon Padre Tedeù , ed il buon Padre Michele fanno ancora il medesimo . Celebrano tutti li giorni la Messa , e l'applicano per voi altri , e tutti li Padri degli altri Popoli , come loro Figli , pregano continuamente , acciocchè Iddio vi conceda una buona riuscita .

Per amor di Dio vi domando , che siate uniti quei del Popolo , e che abbiate parimente costanza ne' pericoli , e pazienza per quellò , che potete sperimentare . Invocate spesso il dolce Nome di Maria Santissima , del Nostro Padre S. Michele , e di S. Giuseppe , chiedendoli , che vi prestino ajuto nelle vostre imprese , e vi illuminino in esse , e vi liberino da ogni male , e pericolo . Se così lo farete a Dio niente costa l'ajutarvi e la Vergine Santissima , e tutti gli Angeli della Corte Celeste faranno vostri Compagni .

Desideriamo sapere da quale Popolo distante dal nostro s'incamina la gente verso di voi altri , e così lo avvisarete . Ignoriamo ancora quale sia il Governatore , che viene con gli Spagnuoli , e se sia quello di BUENOSAYRES , o quello di MONTEVIDIO , ovvero ambedue insieme . E parimente quale strada facciano le Carrette de' Castigliani , e se queste siano giunte a Sant' Antonio , e per quale via vengano i Portoghesi , e se siano incorporati con li Castigliani . Ragguagliateci di tutto . Se i suddetti vi mandaranno qualche lettera , speditela subito al Padre Curato .

Per amor di Dio vi preghiamo , che non vi lasciate ingannare da codeste genti , che vi portano

odio. Se per sorte gli scriverete alcuna lettera manifestategli il gran dispiacere, che provate per la loro venuta, e fategli conoscere la poca paura, che ne avete, e la moltitudine di noi altri, e che quantunque questa moltitudine non fosse tanto grande, niente di meno non ne averessimo paura, perchè abbiamo nella nostra Compagnia la SS. Vergine, e li nostri Santi Difensori. Se coglierete alcuno, dimandateli bene tutto quello, che fa al caso. Quel soggetto, che mi chiedeste per Artigliero arriva per l'appunto adesso dal Popolo, e prontamente ve lo mandarò. Ora vi mando una bandiera con il ritratto di Nostra Signora. Nel nostro Popolo non vi è alcuna novità da parteciparvi. Abbiate gran fiducia nelle orazioni di tutti quei del Popolo, ed in particolare delle creature innocenti, perchè tutti s'impiegano in raccomandarvi a Dio. Il nostro Padre Curato vi manda molti saluti, e ricordi a tutti, e vi raccomanda, che preghiate molto spesso la SS. Vergine Maria, ed il nostro Padre S. Michele: Ed ancora dice, che se vi manca qualche cosa scriviate immediatamente al Padre Curato, e che tutti li giorni mandiate il ragguaglio di tutte le novità, che occorre anno, E questo senza mancamento. Tutti li Popoli desiderano di sapere a momenti li vostri avvenimenti. Il nostro Padre, il Padre Tedeh, ed il buon Padre Michele mandano molti saluti a tutti, ricevete anche i medesimi saluti di tutti noi, cioè tanto di quelli, che facciamo la residenza in S. Saverio quanto degli altri, che siamo nel Popolo. Iddio Signor nostro, la Vergine Santissima, ed il nostro Padre S. Michele
fiano

fiano li vostri compagni. Amen. Da questo Popolo di S. Saverio li 5. Febbr. dell' Anno 1756. = Maggiordomo = Valentino Barrigna.

Numero Terzo.

Copia della Lettera sediziosa, ed ingannevole, che si fuisse essere stata scritta dai Caziques cioè i Signori de' Paesi ribelli al Governatore di Buénosayres, essendo per altro una cosa in verità simile, che si mandasse al detto Governatore, e che più naturale cosa è, che si componesse sotto quel pretesto per cautelarsi trà gl' Indiani a fine di fargli scrivere gl' inganni, che in essa si contengono: scritta nella lingua Guaranì, e da essa fedelmente trasportata nella Portoghese.

Signor Governatore: questo nostro scritto mando alle vostre mani, acciocche finalmente ci diciate quello che ci ha da succedere, e solamente acciocche determiniate bene ciocche dovete fare. Vedeste già come l'anno passato venne in questa nostra Terra il Padre Commissario ad inquietarci per farci uscire da' nostri Popoli, e dalle nostre Terre con dire, che questa era la volontà del nostro Rè; ed oltre questo voi ancor ci mandaste una lettera molto rigorosa, affinchè da noi si distruggessero con fuoco tutti li Popoli, tutte le Case, e la nostra Chiesa, che è tanto bella: Soggiungendo, che ci avereste ammazzati. Parimente dite nella vostra lettera (e perciò lo domandiamo), che questa è anche la volontà del nostro Rè. E se fosse questa la sua volontà, e l'ordinasse così, tutti noi altri per
amor

amor di Dio morireffimo dinanzi al SS. Sacramento . Fermatevi non toccate la Chiesa , che è di Dio perchè anche l' Infedeli lo fanno così : E come la volontà del nostro Rè puol essere , che prendiate , e roviniate tutto quello , che è nostro ? è questo il voler di Dio , e conforme ai suoi santi comandamenti ? Questo che abbiamo , è solamente frutto della nostra fatica personale , ne il nostro Rè ci ha data veruna cosa ; E poi per qual ragione tutti li Spagnuoli ci aborriscono tanto per il bene , che godiamo ? Il nostro Rè sà benissimo , che Iddio ci diede queste Terre , ed alli nostri Avoli , e perciò solamente le possediamo per l' amor di Dio . Il Padre Rocco Gonzalues si è già umiliato . Tutti noi altri dai tempi passati abbiamo sempre obbedito ai Rè di Spagna sino al presente , ed essendo questo così , come dunque crederemo ciòche dite , giacchè noi giudichiamo , che questa mai non puol essere la volontà del nostro Rè ? E niente di meno ci umiliamo con questo ad ascoltare l'ultima volontà del nostro Rè . Le nostre Scritture già sono andate nella Corte dove esso risiede , acciocchè veda la verità ; Poco tempo è ancora , che abbiamo ricevute le sue istruzioni . Se però erano certe non si rassomigliavano alla Lettera vostra . O buon desiderio del nostro buon Rè . Sappiamo benissimo quello , che hà da fare quando vedrà là li nostri scritti , e sapendo il nostro buon modo di procedere . Voi ancora avete già veduto le nostre scritture , nelle quali vi dicemmo tutta la pura verità . Qui non troverete Terre per noi , non che per li nostri be'liani . Non siamo noi soli quelli de' sette Popoli , mà bensì altri dodici sono intenzio-

zionati di perderfi, quando vogliate levarci queste Terre. Sig. Governatore se non volete udire queste nostre ragioni, tutti noi altri ci mettiamo nelle mani di Dio, perche esso è, che fa tutte le cose; Esso è quello, che sa i nostri errori; al nostro Rè in nessuna cosa abbiamo mancato, e perciò abbiamo fiducia in Esso; Per questo medesimo motivo abbiamo da mandare le nostre Lettere a tutti li Paesi, acciocchè ancora gl' Infedeli restino informati di questa nostra misera vita, e si spaventino di questi vostri fatti. Ancora si manda al nostro Rè, acciocchè sappia il Padre Papa questo nostro modo di vivere, che non vi è chi lo veda. In voi altri non vi è più fiducia. Questo è il più certo avanti a Dio, che è quello, che tutto sa, e tutto vede. Esso vi dia vita ed a noi ancora, acciocchè vi ricordiate bene di noi. Agli 11. del Mese di Maggio dell' Anno 1742. arrivò una Lettera del nostro buon Dio, e Signore; All' improvviso si preparò una piccola Lancia, o sia Schifo, molto risplendente, il cui grande Albero era di argento, ed allorchè approdò sulla sponda del Fiume pose nella punta una Scrittura, e mentre si portava in terra ferma, fu sparata un Archibugiata, e si voltò verso di noi correndo, e tornando questa imbarcazione indietro, come se andasse volando, la perdettero di vista subitamente i Circostanti. Questo è quello, che è certo, e seguì, allorchè era Governatore Don Domenico Ortei de Roxas. Ancora fu inteso, che parti una imbarcazione, che portava per il Rè quattromila *Patacas*, cioè pezze di argento, che li diedero a titolo di elemosina. Così dice chi lo sa, che è il Padre Pietro Arnal nella sua Lettera. Nel Mese di Settembre dell'

dell' Anno 1752. arrivò il Padre Commissario chiamato Luigi Altamirano da Buenofayres al Popolo di S. Tommaso dove trattenendosi inquieto i Popoli, acciocchè si mutassero, e questo non ebbe effetto, che però se ne ritornò solo a Buenofayres, e dopo essere giunto colà mandò altra volta il Padre Alfonso Fernandez, il Padre Rocco Ballester, ed il Padre Agostino. Questo Padre nuovamente arrivò a S. Tommaso l' Anno 1753. alli 13. del Mese di Agosto. Tentò di entrare in questi Popoli, e glie lo impedirono i Soldati, e non lo lasciarono inoltrare più avanti. Onde se ne andò solo al Popolo della Candelaria. Dipoi pretese di venire al Popolo della Concezzione un giorno di Festa, che vi si celebrava la Messa, e li Soldati di nuovo glie lo impedirono, e lo mandarono indietro altra volta. Doppo questo mandò alle mani del Padre Romano di Toledo Curato di Santa Maria Maggiore una Lettera molto cattiva, e la consegnò ad un Capitano chiamato Luigi Etuairahi, e la passò alle mani di quei di S. Niccolò, e poi la diede in proprie mani al Padre Carlo, ed al Padre Simone Santo il dì 7. di Settembre. Quella cattiva scrittura trattava dell' espulsione de' Padri? Si portarono però trenta Soldati di S. Luigi nel Popolo di S. Niccolò, ed alli 8. di Settembre, per fine di tutto nella Chiesa alla presenza di tutti presero le dette Scritture dalle mani del Padre Carlo, e le abbruciarono nella Piazza. Questo è ciò che fecero quelli di S. Luigi. Questo è il modo con cui vollero impedire la Messa del buon Padre.

Vollero fare in pezzi il Tabernacolo, e glie lo impedirono. Per questo non entrano in questi Po-

Popoli, e chi volle far questo fu il Reggitore chiamato Michele Javatt.

Mattro di Campo Michele Cheppa = Segretario Ermenegildo Coruppi = Li Cazicchi, e Don Giovanni Comandyu = Giuliano Cobuca. Questo è quanto è stato fatto = Servitore Cugino, e ybavera di S. Michele.

Numero Quarto.

Copia della convenzione stipolata trà Gomez Freire di Andrade, e li Cazicchi per la sospensione delle Armi.

A Di 14. del Mese di Novembre dell' Anno 1754. In questo Campo del Fiume Jaqui, dove fra accampato l' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Gomez Freire di Andrade Governatore, e Capitano Generale del Capitanato del Fiume di Gianeiro, e delle miniere generali con le Truppe di S. M. Fedelissima per auxiliare quelle di S. M. Cattolica, ad effetto di evacuare i sette Popoli della Sponda Orientale dell' Uraguai, che si cedono alla nostra Corona in vigore del Trattato dei Confini delle Conquisite alla presenza del suddetto Eccellentiss. Sig. Generale comparirono Don Francesco Antonio Cazico del Popolo di S. Angelo, Don Cristofano Acatù, e Don Bartolommeo Candù Cazicchi del Popolo di S. Luigi, e Don Francesco Guacù Governatore ultimo di detto Popolo di S. Luigi, i quali dissero al detto Sig. Eccellentiss., che gli permettesse di ritirarsi ne' loro Popoli in pace senza fargli danno, nemmeno inseguirli, ne farli prigionieri assieme con le loro Mogli, e

Fi-

Figliuoli , poichè non volevano essi la Guerra con i Portoghesi . Ed avendogli risposto il detto Sig. Generale , e gli altri Officiali sottoscritti , che essi erano in questo esercito in virtù dell' ordine del loro Sovrano , e stavano aspettando , che la Cavalcata , e Convoglio dell' Esercito , di cui è Generale il Sig. Don Giuseppe di Andonaigue , fosse in istato di proseguire il viaggio , che per mancanza di viveri era stato astretto di sospendere , anzi retrocedere , e che quando avessero avuto l' ordine del suddetto Sig. Generale Comandante , che era di tutto si farebbero avanzati , perlochè non risolvevano di ritirarsi , ma piuttosto fortificarsi nel passaggio dove stavano . Ciò inteso da' suddetti Cazichi , e dagli altri Indiani , che ivi erano presenti , chiedertero per l'amor di Dio , che gli avesse accordato qualche tempo per il loro ricorso , poichè stavano aspettando , che S. M. Cattolica meglio informata del loro miserabile stato , e vita impiegasse la sua regia pietà con applicarvi tale rimedio , che servisse di sollievo alla loro miseria , e che in caso che S. M. Cattolica , ed il suo Generale non esaudissero le loro preghiere o si mettessero altra volta in viaggio , tenevano per cosa certa , che i Portoghesi gl' inseguiavano in adempimento degli Ordini regj del loro Sovrano . E ciò inteso dal suddetto Sig. Generale , rispose , che non determinava di perdere ne anche un passo del Terreno , in cui si trovava il suo Esercito , mà che volendo trattarli con quella pietà , che imploravano gli permetteva a titolo di tregua il tempo , che s' interponesse insino a tanto , che l' Esercito di S. M. Cattolica di nuovo marciasse alla

Cam-

Campagna essendo però con le clausule seguenti = che si farebbero subito ritirati li Cazichi con gli Officiali, e Soldati ne' loro Popoli, e l'esercito senza farli alcun danno, e senza commettere alcuna ostilità tragittarebbe il Fiume Pardo mantenendosi soltanto sì l'una, che l'altra parte in una perfetta pace, sino alla determinazione dei due Sovrani Fedelissimo, e Cattolico, ovvero infino a tanto, che l'Esercito Spagnuolo fosse uscito in Campagna, perche quando uscirà l'Esercito Portoghese, necessariamente deve dar esecuzione agli ordini del Generale di Buenofayres, ed acciocchè non si ecciti alcun dubbio si dichiara, che la divisione interna del Fiume di Viatum deve intendersi cioè per il Guayba in sù fin dove riceve nel suo seno il Jacui, che è questo dove ci troviamo accampati inseguendolo fino al luogo del suo nascimento per il braccio, che scorre dalla parte di Sudueste. In quel Territorio, che in questa divisione di Fiumi resta verso la parte del Norte non entrerà Bestiame, ne Indiano alcuno, e se sarà trovato dentro si potrà prendere il Bestiame come cosa perduta, e castigare gl' Indiani, che vi fossero trovati; e dalla parte del Sur non passerà verun Portoghese, ed essendo ritrovato alcuno farà punito da Cazichi, e da altri Giudici de' suddetti Popoli nella stessa forma, eccettuati però quelli, che fossero mandati con Lettere dall' una, e l'altra parte, perche questi saranno trattati con tutta fedeltà: E dopo di aver promesso l'esecuzione di tutto il suddetto, tanto il detto Eccellentissimo Signor Generale dal canto suo, quanto gli accennati Cazichi dal

dal canto loro lo firmarono tutti, e lo giurarono ^{Sept}
 toccando con le loro mani destre li Santi Evange- ¹⁹⁵
 li, che erano presso il Reverendo Padre Tomma-
 so Clarke, ed lo Emanuele di Sylva Neves,
 Segretario della spedizione lo scrisse.

Gomez Freire di Andrade.

Don Martino Giuseppe di Echaure

Don Michelangelo di Blasco

Francesco Antonio Cardoso di Meneses, e
 Souza.

Tommaso Luigi Osorio.

Don Cristofaro Acatù.

Bartolomeo Candiù.

Francesco Antonio.

Fabiano Naguacù.

Giacomo Pindo.

IL FINE.

Deduzione abbreviata degli ultimi fatti, e Procedure de' Religiosi Gesuiti di Portogallo, e degli intrighi machinati da essi nella Corte di Lisbona: Scritta da un Ministro ben informato dell' istessa, ad un suo Amico residente in quella di Madrid.

MIO AMICO, E SIG. STIMATISSIMO

PER informare V. S. con quella distinzione, che sarebbe necessaria per darle la chiara idea, che mi dimandò, di quello, che in questa Corte, e contro la medesima è stato machinato dalla fertile immaginazione de' Padri Gesuiti, era necessario scrivere molto più di quel, che capirebbe in un grandissimo volume.

Pertanto non permettendomi il tempo di allungarmi molto, ne le occupazioni di V. S. permettendo, che io l'obblighi a così grande applicazione, mi restringerò a dire ciò, che basti, per farle vedere, mediante una breve deduzione di fatti non equivoci, ciò, che possa l'avarizia negli Uomini, e ciò, che questo ha potuto operare nello spirito di questi Religiosi, quali destinò il loro Santo Patriarca, ed ancora il Santo Istituto loro, per istruirci, e per edificarci colle loro Dottrine, e coi loro esempj, in vece di empire di tanti disordini, ed imbrogli l'America, e l'Europa, e di recare orrore ai loro abitatori con tanti e mai veduti scandali.

I disordini, e gl'insulti, che i detti Religiosi Gesuiti hanno accumulati nel Maranhaon fin dal principio del felice Regno di Sua Maestà, col fine cattivo di rendere impossibile l'esecuzione del Trattato dei limi-

- 32019-B

- Edwards -

Sept. 1907

CA757
P784r

1-5125

